

# L'ITALIA DI PARONETTO GENIO DIMENTICATO

*Morto di malattia a soli 34 anni nel 1945 lo studioso valtellinese gettò le basi della Costituzione e dell'economia del dopoguerra. Ingiustamente accusato di fiancheggiamento è stato ricordato con un convegno a Sondrio*

BENEDETTO ABBIATI

Poche persone, persino nella sua Valtellina, conoscono la figura di Sergio Paronetto, studioso, economista ma anche uomo d'azione che nella sua breve vita (morì a soli 34 anni) ebbe un ruolo determinante per la rinascita civile dell'Italia alla fine del ventennio fascista, al punto che De Gasperi arrivò a definirsi «suo scolaro entusiasta» e Ezio Vanoni lo ricordò come «il migliore delle nostre vecchie schiere, quello certamente più completo, che seppe meglio fondere le doti di uomo di pensiero e di uomo di azione».

Sergio Paronetto era nato nel 1911 a Morbegno da Antonio Paronetto, un funzionario del ministero dell'industria di origini trevigiane, e da Rosa Dassogno, nota come Rosetta, una maestra di Berbenno assai attiva nel movimento cattolico e di emancipazione delle donne, fondatrice nella Valtellina di inizio '900 di scuole festive e di lavoro per donne lavoratrici e contadine e di

Panunzio, e dove elaborò un solido metodo di studio e di ragionamento, appassionandosi a temi di statistica e di storia dell'economia e arrivando, in meno di 4 anni, ad una brillante laurea con lode e dignità di pubblicazione della tesi. In quegli anni aderisce alla Fuci (Federazione Universitaria Cattolica), stringendo un solido e duraturo legame con Monsignor Montini, il futuro Papa Paolo VI, ragionando e progettando un futuro migliore e più autenticamente cristiano per l'Italia e per il mondo, e per questo entrando in forte contrasto con il regime fascista.

## L'impegno nell'Iri

Il primo Gennaio 1934 iniziò la sua attività professionale all'Iri, nello stesso giorno in cui la iniziava Pasquale Saraceno, anche lui nativo di Morbegno e la cui moglie, Giuseppina Vanoni, era amica e parente di Rosetta Dassogno. In quegli anni all'Iri veniva affidato, un po' alla chetichella, il compito di rimediare alle lacune congenite dell'economia italiana, in parte provenienti da lontano ma aggravate dalla politica del regime e dalla crisi del '29. Come responsabile dell'Ufficio Studi Paronetto fu protagonista di ardite operazioni di riorganizzazione e salvataggio del sistema bancario e di altri settori come quello siderurgico, della cantieristica e della navigazione, ma soprattutto partecipò alla ridefinizione del ruolo dello stato nell'economia, un ruolo, scriveva Paronetto, di «tutore del risparmio, potenziatore dello sviluppo industriale, coordinatore delle forme di iniziativa pubblica e privata».

L'autorevolezza di questo giovane uomo di studio e di azione concreta crebbe rapidamente, conquistando la piena fiducia del suo direttore generale Donato Menichella e diventando protagonista della decisione che nel '37 portò il regime a dare all'Iri carattere non estemporaneo ma istituzionale e permanente con il compito di ridisegnare in profondità l'economia italiana.

Questo rilevante impegno non gli impedì di essere promotore, organizzatore e frequentatore fin dall'inizio di quelle «settimane» che, a partire dal 1936, riunirono presso il monastero di Camaldoli il meglio degli intellettuali cattolici per un confronto con le sfide della modernità. Con lo scoppio della guerra nel 1940, e ancora di più nei mesi dell'occupazione tedesca, la casa Paronetto in Via Reno a Roma



Sergio Paronetto è nato nel 1911 a Morbegno da Antonio Paronetto, funzionario ministeriale, e da Rosa Dassogno, maestra di Berbenno

## L'AUTORE



Benedetto Abbiati INGEGNERE

## INGEGNERE AL VERTICE DI SEV DAL 2011

Benedetto Abbiati, ingegnere, è il presidente della Società economica valtellinese (Sev) dal 2011. Sev è una associazione culturale costituitasi nel 1993 con lo scopo di promuovere un'identità economico-sociale della Provincia di Sondrio, supportando e stimolando la riflessione e l'elaborazione su queste tematiche con l'obiettivo di incentivare un utilizzo integrato e condiviso delle risorse economiche, ambientali e sociali. Sotto il coordinamento scientifico di Alberto Quadrio Curzio, Sev ha promosso convegni, seminari, corsi, iniziative di studio e prodotti editoriali di varia natura. In particolare ha promosso nel 2008 la redazione e la diffusione dello Statuto comunitario per la Valtellina. Per saperne di più, il sito di Sev è [www.sev.it](http://www.sev.it).

divenne in breve il riferimento per incontri clandestini tra gli esponenti di quella che sarebbe diventata la componente cattolica della classe politica che ricostruì l'Italia (De Gasperi, Vanoni, Saraceno, Gonella, Ferrari Aggradi, La Pira, Andreotti, e tanti altri); in quegli incontri Paronetto esprimeva la necessità di capire, valutare e giudicare i tragici avvenimenti, facendone derivare la responsabilità di scelte precise.

Nell'autunno del '42 Paronetto fu verosimilmente l'autore del documento sulle «Forze vive dell'economia italiana» che, consegnato da De Gasperi all'invitato del governo americano, fu una delle basi che consentirono di preparare per l'Italia un'uscita «separata» dalle vicende belliche, e nel gennaio del '43 consegnò a De Gasperi un articolato documento sulla questione istituzionale e costituzionale che la fine del regime, percepita come ormai imminente, avrebbe aperto, cercando di convincerlo che la base della democrazia politica avrebbe dovuto essere la giustizia sociale e la democrazia economica. Molto critico in questa fase rispetto a quella che considerava una posizione di inerzia e di disorientamento di Pio XII, e anche sull'utilità di costituire un partito politico di ispirazione cristiana, nel marzo dello stesso anno elaborò alcuni testi che sarebbero poi confluiti in «Idee ricostruttive della Democrazia cristiana». In quei mesi tumultuosi che videro la caduta del fascismo Paronetto fu soprattutto

l'ispiratore e colui che organizzò i lavori di studio e di discussione che portarono all'elaborazione del documento che sarà poi chiamato «Codice di Camaldoli», e che definirà le linee guida operative per la ricostruzione politica, economica e civile del paese dopo la tragedia bellica; elaborò un testo, dal titolo «Morale "professionale" del cittadino» che gli attirò le critiche del Vaticano, ma che cercava di fissare il carattere civile ed etico dell'antifascismo come base per la rinascita italiana. Nei mesi successivi assunse la responsabilità di vicedirettore e procuratore dell'Iri, la cui sede, dopo l'8 Settembre, era stata trasferita al Nord, e svolse un'ampia attività di sostegno organizzativo e finanziario alla Resistenza romana e al Fronte militare clandestino; nel giugno del '44, alla liberazione di Roma, rimise nelle mani del presidente Menichella il mandato di vicedirettore dell'Iri, e assunse il compito di continuare a fornire dati, riflessioni e indirizzi per la ricostruzione del paese e sul ruolo che l'Iri era chiamata a svolgere a tal fine. In questa fase fu coinvolto in una paradossale accusa di fiancheggiamento con i nazifascisti, accusa da cui fu proscioltto solo dopo la sua morte con una sentenza di «alto elogio» per la sua «nobile figura».

Alla fine del '44, quando fu costretto stabilmente a letto per le condizioni di salute ormai declinanti, si dedicò ad approfondire con numerose note e scritti sul rapporto tra il comunismo e la visione

politica dei cristiani, individuando la necessità di un confronto senza opposizioni preconette ma anche una serie di distinguo sulla linea che la nascente Democrazia Cristiana di De Gasperi andava assumendo come «partito dei cattolici». Nei primi mesi del nuovo anno curò la prima pubblicazione del Codice di Camaldoli, che uscì con il titolo «Per la comunità cristiana», e mise mano all'ambizioso progetto di una pubblicazione su «La democrazia nella vita economica», senza nel contempo cessare di operare per l'Iri, sia pure dietro le quinte a causa del procedimento contro di lui ancora in corso.

Morì a Roma il 20 marzo del '45, lasciando un grande vuoto, una grande eredità di pensiero e di azione, e soprattutto senza poter contribuire a quel nuovo capitolo della storia italiana che aveva intensamente contribuito a preparare e che lo avrebbe indubbiamente visto protagonista.

Un convegno tenutosi il 15 giugno scorso, a Sondrio ha ricordato la figura di Sergio Paronetto, il contesto familiare e culturale in cui era inserito, l'influenza del suo pensiero sulla Costituzione Italiana, influenza evidenziata tra l'altro dal recentissimo volume dal titolo «Il Codice di Camaldoli», coordinato da Tiziano Torresi con contributi di Sebastiano Nerozzi, entrambi relatori al convegno, con la prefazione del presidente Sergio Mattarella e la postfazione del cardinale Pietro Parolin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Curò la prima pubblicazione del "Codice di Camaldoli" che definirà le linee guida per ricostruire il paese**

società operaie femminili di mutuo soccorso. Seguì la famiglia nei trasferimenti lavorativi del padre a Brescia, poi a Ivrea dove svolse il percorso scolastico e infine a Roma, senza mai perdere i contatti con la Valtellina e anzi con periodi di ritorno anche abitativo in valle. Appassionato alpinista, si iscrisse al Cai e alla «Giovane montagna», un movimento di alpinismo cattolico che considerava la montagna come scuola di vita, di disciplina e di sacrificio ascetico.

## La malattia

Nel 1927 fu scelto tra i migliori 80 studenti d'Italia per un viaggio di studio in Ungheria, nel corso del quale si manifestò la malattia reumatica che compromise la sua salute per il resto della vita. Nel 1928 seguì la famiglia a Roma, dove si iscrisse alla Facoltà di Scienze Politiche avendo docenti protagonisti del regime fascista come Alfredo Rocco, Giuseppe Bottai e Sergio